



Giovanni Paolo II beato
Le vie del bene comune
Intervista a Edoardo patriarca, del comitato per le Settimane Sociali
A PAGINA 4



Otto per mille
Cosa finanzia con la mia firma?
Il rendiconto diocesano e le riflessioni sull'uso dei fondi
A PAGINA 10 e 11



InformAcì
Prendi il largo, Ac modenese!
Il punto sui progetti dell'associazione anche in vista dell'estate
A PAGINA 17

Il Punto



Fine vita, i perché di una legge

• MAURO COZZOLI

Una morale attenta a coniugare insieme il bene irriducibile della vita umana e il bene inalienabile della libertà non può non dirsi favorevole all'approvazione del disegno di legge sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat)" in discussione in questi giorni al Parlamento, dopo i precedenti rinvii e le successive accelerazioni. Sul primo versante, il disegno di legge è a tutela della vita di una persona in fase terminale o affetta da gravi patologie degenerative, mettendola al riparo dal rischio sia di abbandono sia di ostinazione terapeutica. Di abbandono terapeutico, in quanto il disegno di legge proibisce ogni forma di eutanasia, sia attiva che passiva. Attiva, intesa a provocare la morte con farmaci o atti clinici letali. E soprattutto passiva, intesa a provocare la morte per omissione di cure ordinarie e proporzionate al paziente. Il disegno di legge tratta poi dell'idratazione e della nutrizione, in tutte le forme in cui la scienza può consentirle. Cure che la legge dichiara irrinunciabili, fino a quando il paziente è in grado di riceverle e risultino per lui efficaci. Motivo per cui il loro rifiuto non può né essere oggetto di dichiarazione anticipata da parte del soggetto, né essere deciso da alcun altro per lui. Di fatto idratazione e nutrizione non costituiscono terapie mediche ma forme elementari di sostentamento, omettendo le quali l'ammalato muore non per la malattia da cui è affetto ma per disidratazione e denutrizione. È così salvaguardato il bene "inviolabile e indisponibile" della vita umana.

Sul secondo versante il disegno di legge tutela il bene della libertà rapportandolo al bene morale della vita. Le libertà in atto qui sono due: quella del paziente e quella del medico. La libertà del paziente è affermata dal potere di "accettare o rifiutare di essere sottoposto a trattamenti sanitari sperimentali altamente invasivi" e di rinunciare a "forme particolari di trattamento sanitario in quanto di carattere sproporzionato, futili, sperimentali, altamente invasive e invalidanti". Possibilità queste che non esprimono alcuna intenzione eutanasi, ma la volontà di vivere la morte come l'ultimo atto della vita, senza forzature mediche dirette ad evitarla ad ogni costo. In secondo luogo, la libertà del medico, tutelato nella sua coscienza e non obbligato a "prendere in considerazione indicazioni contenute nelle Dat orientate a causare la morte del paziente o comunque in contrasto con le norme giuridiche o con la deontologia medica". La libertà del paziente e quella del medico s'incontrano dunque nel riconoscimento e nel rispetto del bene centrale e basilare della vita umana. L'una e l'altra non sono mai una libertà contro la vita: una libertà di suicidio (da parte del paziente), di suicidio assistito (da parte del medico). Ma sempre e solo una libertà di amore e tutela della vita, sino alla fine: senza né anticiparla per abbandono, né posticiparla per accanimento terapeutico.

Riflessioni "a freddo" sull'atto intimidatorio alla Beata Vergine Addolorata nei confronti della mostra fotografica sui volti di Scampia

• DON PAOLO BOSCHINI

Nei giorni scorsi sono stato a Barbiana (in bici, naturalmente) e mentre pedalavo mi ritornavano le parole di don Milani, che ai giudici scriveva più o meno così: "stavo davanti ai miei giovani che mi guardavano sdegnati e appassionati; dovevo pure insegnare come un cristiano reagisce all'ingiustizia". Ho esibito in chiesa gli oggetti dello sfregio. Ho preso la parola pubblicamente. Ma ciò non basta.

In questi giorni i parrochiani della BVA assomigliano a giornalisti: amplificano l'indignazione per lo sfregio arrecato la mattina di sabato santo alla mostra fotografica "Scampia. Volti che interrogano". E come i giornalisti fanno sempre le stesse domande, che ruotano intorno a questi punti: siamo sicuri che sia un atto intimidatorio e non una ragazza di cattivo gusto? Qual è il significato dei segni con cui sono stati imbrattati le quattro fotografie che erano state commentate durante la messa delle Palme? Chi è il bersaglio di questo messaggio d'avvertimento?

La prima questione è la più facile a cui rispondere. Da che io mi ricordi (sono parroco qui

Se la camorra viene a messa

dal 1995) la BVA non è stata oggetto di atti vandalici, meno che mai dentro la chiesa. I nostri rapporti con le svariate componenti del quartiere sono più che decenti. Poi, un vandalo colpisce a casaccio. Invece sono state danneggiate in modo chirurgico solo le foto commentate dall'autore della mostra, Davide Cerullo, durante la messa delle Palme alle 11. Segno che l'autore del gesto intimidatorio non solo era in

vigliacca ci vuole dire che non è vero che la camorra opprime la gente di Scampia. E forse vorrebbe anche farci credere che non è vero che il lavoro e la scuola rappresentano l'unico modo per rialzarsi.

Un beffardo punto interrogativo è il commento a una foto di mamma con bambino in braccio, che Cerullo aveva chiosato dicendo che le donne sono la forza di Scampia e che la sua rinascita passa proprio dal ri-

Una croce su di te, caro Davide: è il messaggio più pericoloso e diretto. Sapremo fare quadrato intorno a te? Sostenere la tua causa, non perché è tua, ma perché tu ci hai messo la faccia? Ora lo dobbiamo fare. Siamo cristiani e anche tu lo sei, da quando hai strappato e messo in tasca le pagine di quella Bibbia che hai trovato sulla tua branda in carcere e su cui era scritto ripetutamente il tuo nome. Non abbiamo alter-

nativa: siamo dalla parte degli affamati di giustizia. E li restiamo. Con te. Tutto questo mi fa pensare che il bersaglio di questa intimidazione sia Davide Cerullo e non la BVA e il suo parroco. Ma mi obbliga anche a lanciare un grido di allarme: l'antistato delle mafie è qui, vicinissimo, talvolta sta seduto sui banchi delle nostre chiese. E pretende di dettare le sue regole di oppressione e di violenza non solo negli appalti pubblici, nei cantieri edili e nello spaccio di droga. Ormai pretende che si onorino le sue regole e i suoi uomini, secondo un copione sempre più diffuso anche al nord. Che sappia io, dalle nostre parti è la prima volta che un simile avvertimento viene dato dentro una chiesa. Un fatto non comune, per evidenziare un messaggio non banale, da non prendere sotto gamba.



chiesa, ma è stato attentissimo all'omelia in cui abbiamo commentato alcuni versetti della Passione secondo Matteo con le foto di Davide Cerullo.

Se si guardano le foto imbrattate e si ripensa all'interpretazione che ne era stata data in quella messa, appare chiaro il significato negazionista di questa intimidazione. Una grande X sul pannello che rappresenta un ragazzo piegato con le mani sulle ginocchia: la mano

dare dignità alle madri, spesso giovanissime.

La mano vigliacca non si limita a negare la realtà. Vorrebbe anche negare le persone. Una croce sul volto di un ragazzo che guarda attraverso un foro è l'immagine che inquieta di più. Infatti, nel commento durante la messa mi ero permesso di dire a Davide Cerullo: "questo ragazzo sei tu, perché tu sei uno se che guardare attraverso la realtà e sai vedere lontano".

Segue a pagina 3

Attualità

In piazza, ancora, per dire "no"

• MARIAPIA CAVANI

Il 30 aprile, sindaci, cittadini ed istituzioni a Bomporto per la legalità

In piazza per affermare la legalità, dire no ad ogni forma di gestione criminale: l'incontro rivolto agli amministratori del ciclo "I comuni per la legalità, in memoria di Angelo Vassallo",

promosso dai comuni di Bomporto, Nonantola, Ravarino, Castelfranco, San Cesario e Bastiglia, in accordo con le associazioni e la società civile dei 6 comuni, si trasforma, dopo le ultime vicende di cronaca, in una posizione netta e precisa: nel modenese le logiche mafiose non funzionano, non possono attecchire e non trovano spazio. In alto, nelle istituzioni, come in basso, tra chi quotidianamente sul territorio vive e si impegna. L'appuntamento è per le 9.30 in piazza dei Tigli:

Un altro segnale importante viene dalle istituzioni: la seduta del prossimo 4 maggio del Consiglio Provinciale sarà dedicata al tema della legalità: "L'impegno dei cittadini e delle istituzioni nella lotta alle mafie". La cronaca: in una zona già sotto i riflettori, negli ultimi anni, per arresti di esponenti del clan dei casalesi sono passati, da latitanti, Domenico Bidognetti, Luigi Guida, Egidio Coppola e Antonio Paganò. A Sorbara, nel maggio

L'angolo della Spiritualità



Sulla Passione di Gesù

• DON NARDO MASETTI

Una lettrice pone due questioni riferite alla narrazione degli avvenimenti pasquali celebrati la scorsa settimana

1. Matteo, Luca, Marco come hanno potuto narrare quanto è accaduto a Gesù nell'orto degli ulivi (sudore di sangue, preghiera di Gesù al Padre, l'Angelo sceso a confortarlo...) se dormivano profondamente?
2. Si legge nelle vite dei mistici che pur nelle sofferenze più gravi, dicevano di essere felici ed avevano un'unione con Dio solo spirituale perché ne sentivano la presenza. Gesù che era una sola cosa col Padre, in che modo poteva soffrire se godeva per natura, della felicità eterna propria di Dio?

A. I. Lelli.

1. Gesù si reca più volte dai tre apostoli e li ammonisce a vegliare e a pregare, per non entrare e cedere alla tentazione. Alla fine solamente li invita quasi ironicamente a continuare a dormire. Si presuppone quindi che non si siano addormentati tutti e tre subito all'inizio e almeno uno potrebbe avere visto quanto accaduto a Gesù. E mentre Gesù li ammoniva come sopra detto, avranno pur visto anche nella penombra il volto di Gesù trasfigurato dall'agonia. Dopo la risurrezione Gesù è apparso e ha parlato con gli apostoli. Fra le tante cose narrate agli apostoli è credibile che abbia loro raccontato i momenti della sua passione, sapendo tra l'altro che essi stessi ben presto avrebbero dovuto vivere la loro passione. Poi non dimentichiamo il problema dell'ispirazione degli agiografi sacri. Lo Spirito Santo li assiste affinché trasmettano la verità fondamentale, anche se lascia all'agiografo la libertà dovuta ad un autore, che non è un semplice stenografo o dattilografo. Quindi alcuni particolari della descrizione dell'agonia di Gesù, possono essere stati interpretati dall'autore sacro, ma non al punto da sfasare la realtà. La passione, l'agonia, la morte e la risurrezione sono verità fondamentali per la vita di ogni credente. Di conseguenza lo Spirito Santo ha certamente suggerito ed aiutato gli autori sacri ad interpretare nel modo giusto questi aspetti dell'esperienza di Gesù, che devono essere paradigmatici e punti di riferimento per ogni credente il quale, prima o poi, deve viverli come momenti decisivi della propria salvezza.

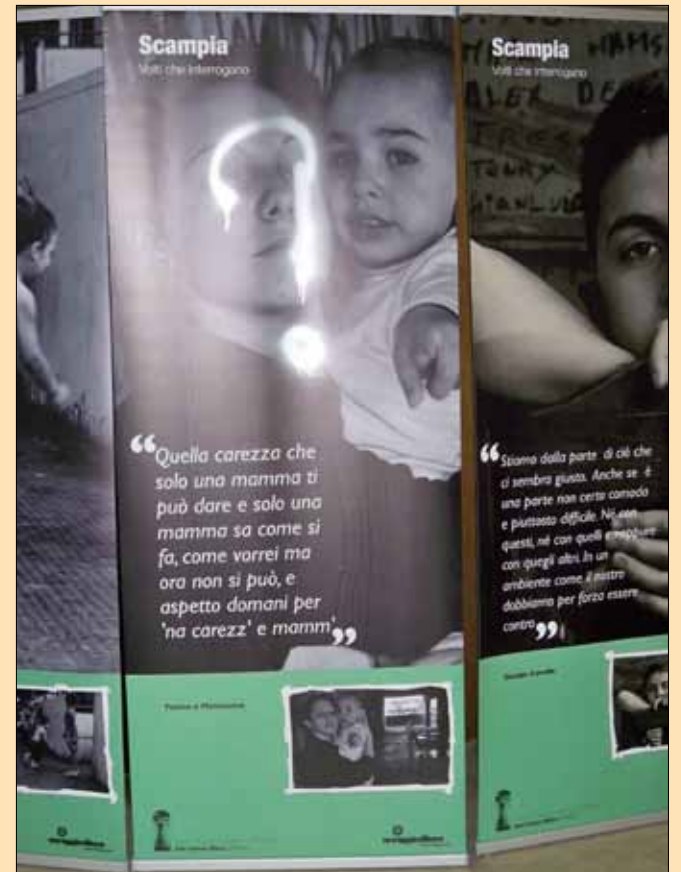
2. Occorre tenere presente in Gesù la realtà dell'Incarnazione: egli era vero Dio ma anche vero uomo. Come poi si armonizzassero in lui i due aspetti, davvero qui bisogna essere così umili ed intelligenti da accettare il mistero. Io però non trovo difficoltà a pensare che come vero uomo potesse e dovesse soffrire nel corpo e nello spirito. Altrimenti che uomo avrebbe assunto? Poi non dimentichiamo che ha assunto non solamente un corpo ma tutta la natura umana e che si è caricato di tutte le colpe dell'umanità, per espiarle e redimerle. Altro che, allora, le sofferenze dei mistici!... Anche loro soffrivano nel corpo e nello spirito; era la loro profonda unione spirituale con Dio che li aiutava a sopportare, altrimenti non avrebbero retto. Ecco perché Gesù stesso è consolato da Dio Padre attraverso un angelo. La divinità di Gesù sostiene la sua umanità, ma questa non gli impedisce di avere un'agonia ed una sofferenza unica ed irripetibile.



qui si svolgerà l'incontro tra gli amministratori dei 6 comuni promotori e "Avviso Pubblico", l'associazione di amministratori contro l'illegalità legata a "Libera". Saranno presenti Pier Paolo Romani, direttore di "Avviso Pubblico", Giovanni Di Martino, sindaco di Nisemi, Anna Canepa, magistrato della Direzione nazionale antimafia, Giancarlo Trevisone, commissario straordinario per le iniziative antiracket e antiusura e Emilio Sabattini, presidente della Provincia di Modena. Il prossimo appuntamento del ciclo prevede, il 14 maggio, un incontro con gli alunni delle scuole del distretto, mentre l'incontro con don Luigi Cioti, inizialmente previsto per il 15 maggio, è stato rimandato ad una nuova data, che sarà definita nei prossimi giorni.

dello scorso anno, è stato chiuso un circolo Arci che ospitava riunioni di camorristi: al suo interno si svolgeva una delle attività più redditizie della camorra, lo spaccio di cocaina. E qui si vuole mandare in soggiorno obbligato Egidio "Brutos" Coppola, che ha scontato una condanna al 41 bis per estorsione. Anche i dati recenti dell'Osservatorio sugli appalti ci dicono del rischio infiltrazioni, ma della sostanziale e ferma tenuta della società civile e delle istituzioni: non ha senso mandare un condannato, né pentito né testimone, in un territorio dove la presenza del malaffare è cosa nota. Questo dice il sindaco Alberto Borghi, sostenuto dai colleghi e dalla società civile. Numerose sono infatti le attestazioni di vicinanza, sostegno e condivi-

Se la camorra viene a messa



Allora, ha fatto bene il sindaco di Bomporto - e con lui gli altri sindaci dei comuni di quel distretto - a dichiarare indesiderato "Brutus", un (ex)camorrista, che potrebbe restare a Sorbara a scontare cinque anni di "esilio". Tuttavia le azioni isolate - come l'indignazione che molti mi hanno manifestato insieme alla loro solidarietà - non servono. Ciò che occorre è costruire un tavolo comune di riflessione e di progettazione. Oltre alle municipalità che già si stanno muovendo, devono uscire allo scoperto l'Università di Modena e Reggio e gli istituti scolastici superiori della provincia. Chi studia temi sensibili come l'economia territoriale sommersa o la sociologia della devianza deve mettere in campo le proprie competenze, con coraggio. E così ci aiuterà a capire un fenomeno ancora oscuro a molti di noi.

Anche la chiesa di Modena non può essere indifferente: l'intimidazione è passata dentro la celebrazione dell'eucaristia, proprio nella settimana santa. Ringrazio il nostro arcivescovo Antonio, che è stato tra i primi a darci un paterno messaggio di vicinanza e un incitamento al coraggio. Ma è certo che tutti noi cattolici modenesi siamo chiamati a costruire progetti di educazione alla legalità; a essere vigilanti nei confronti delle "strane irregolarità" presenti sul nostro territorio; a lavorare spalla a spalla con tutti coloro che non si rassegnano a diventare sudditi di mafie tanto "pulite" quanto spietate.

La BVA e il suo parroco sono già in campo, volenti o nolenti. E altre parrocchie si erano già lanciate in questo itinerario della legalità ben prima di noi. Ora tocca anche alle articolazioni diocesane - la Caritas, il Centro di Pastorale sociale, il Centro di Pastorale giovanile - mettersi alla testa di questo movimento cattolico modenese per la legalità e aiutarlo a trasformare lo spontaneismo sporadico in vita quotidiana delle comunità cristiane.

sione arrivate in questi giorni. La posizione del sindaco e dei cittadini, di tutti i 6 comuni, non deve essere scambiata per chiusura, razzismo o protezionismo. Molti cittadini che provengono dal sud sono ben inseriti nel tessuto sociale e civile dei comuni. E non solo. L'associazione "Pace e solidarietà" di Nonantola è impegnata da alcuni anni - anche grazie all'amicizia nata con Davide Cerullo - in un progetto di conoscenza della realtà di Scampia, di accoglienza dei bambini (quest'anno dal 18 al 25 giugno) e di finan-

ziamento di realtà educative in questo rione di Napoli, simbolo della voglia di rinascita della città, prima ancora che del suo degrado. Anche il segnale inquietante degli sfregi alla mostra di Davide Cerullo (vedi a pag 1) è un altro elemento da non sottovalutare, che chiama tutti noi, cittadini, comunità cristiana, istituzioni, associazioni, ad affermare una presenza ed una posizione limpida. La repressione è fondamentale, ma non basta. Chi si impegna per la legalità, qui da noi non è solo.

